

Cara Unità

Calderoli/1 E pensare che questo era uno dei 4 “saggi” di Lorenzago

Cara Unità, pensare che Calderoli, questo ministro ottuso e irresponsabile, sia anche il ministro che ha riscritto la Costituzione della Repubblica Italiana mi provoca uno scoramento senza fine. La vergogna leghista, che giustamente Padellaro ieri collegava alle alleanze della ri-costituenda Casa del Fascio, non può passare sotto silenzio. Ci salverà ancora una volta l'Europa? Non so, ma sarebbe sicuramente meglio, per la dignità del popolo italiano, che le forze dell'opposizione non lasciasse passare giorno di questa campagna elettorale senza ricordare a tutti che c'è un'altra Italia.

Alberto Antonetti

Calderoli/2 Questo padre “costituente” mi fa rabbrivire

Cara Unità, Rabbriviscilo al pensiero che il ministro Calderoli è uno dei quattro “saggi” di Lorenzago, uno dei padri della nuova costituzione! Al peggio non

c'è mai fine!

Angela Rigoli, Padova

Calderoli/3 Dimissioni che non spezzano quel mostruoso filo nero

Cara Unità, alla fine Calderoli si è dimesso. Lui si è allontanato dal governo per volere di Bossi, come ha sottolineato, tuttavia il danno rimane, i morti restano e, purtroppo, anche la Lega con tutti i suoi ministri e deputati. E resta nel centro destra, ben stretta a Berlusconi assieme ai fascisti vecchi e nuovi, ai nazisti con le teste rasate e ai negazionisti della Shoah. Ma le vogliamo dire forti e chiare queste cose? Le vogliamo scrivere a caratteri cubitali anche sui manifesti elettorali?

Giovanni Cattaruzzo

Calderoli/4 Chi aveva parlato di Islam «inferiore»?

Cara Unità, prima di Calderoli c'è stato un signore, di nome Silvio Berlusconi, che ha parlato di civiltà inferiori con riferimento all'Islam con le conseguenze che tutti ricordiamo. Ve lo ricordate, in data settembre 2001? Detto ciò, perché adoperare due pesi e due misure? Diano le dimissioni tutti e due e non soltanto il Calderoli! Va bene che il 9 aprile la sua fuoriuscita potrebbe essere obbligata. Con la felicità di tutti!

Arnaldo De Porti

Calderoli/5 Ma come ha fatto a diventare ministro?

Cara Unità,

Italia, paese degli eterni misteri! Come ha fatto il signor Roberto Calderoli a diventare ministro della Repubblica Italiana? Apriremo una commissione parlamentare d'inchiesta per capirlo?

Franco Lucato, Torino

Calderoli/6 Si dovrebbe dimettere anche il direttore del Tg1 Mimun

Cara Unità, oltre al ministro Calderoli a gran voce bisogna chiedere anche le dimissioni del direttore del Tg1 Clemente Mimun, in quanto responsabile della messa in onda delle farneticanti e irresponsabili dichiarazioni anti Islam nella trasmissione «Dopo Tg1».

Vittorio M.

Stupro, una sentenza che offende il popolo italiano

Cara Unità, la vergognosa sentenza della Suprema Corte, che dichiara meno grave lo stupro di una minorenne, se la vittima non è più vergine, mi indigna ma non mi stupisce. Infatti la nostra cosiddetta società libera e democratica, che ha fatto del mercato il suo dio e dei denari il suo idolo, considera anche la persona umana come merce, da acquistare e vendere a seconda del proprio tornaconto. Per questo la concezione che ha portato alla ignobile sentenza è quella mercantile: come una vettura usata incidentata, che vale meno di una nuova, così si diminuisce il “valore” di una donna non più vergine, declassata dallo stato di persona a quella di cosa.

Ora però nasce il dubbio, se putacaso si ha uno stupro da parte di un branco, a pagare il prezzo

più alto sarà solo il primo stupratore, mentre i successivi, sulla base di questa chiamiamola sentenza, avranno la pena ridotta? E siccome le sentenze vengono emesse in nome del popolo italiano, propongo che per l'8 Marzo salga dal Paese l'urlo: «Non in nostro nome!».

Marcello Marani

Cara Unione, vorremmo vederti più vigorosa contro questa destra illiberale

Cara Unione, vorrei esprimere qualche preoccupazione e perplessità che mi sta causando la coalizione di centro sinistra. Ci tengo a dire che le mie “ansie” sono condivise anche da diversi amici/colleghi di ufficio intenzionati a votare per le forze dell'Unione. Secondo me bisognerebbe concentrarsi sui propri punti di forza e rimarcare quelli di debolezza degli avversari - essenzialmente Berlusconi ovvero Forza Italia - attraverso una comunicazione più chiara ed efficace che metta in risalto:

- 1- i problemi concreti della gente e le rispettive soluzioni proposte. Frasi concise che colpiscono l'immaginario e abbiano un effetto immediato, altrimenti chi si andrà mai a leggere le 280 pagine del programma??
- 2- l'operato disastroso e fallimentare dell'attuale governo e il conflitto di interessi palese che ha generato vantaggi e guadagni per pochi a discapito della stragrande maggioranza della gente.
- 3- esempi di confronto concreti tra le condizioni di vita attuali e quelle antecedenti al governo di destra. Comunicare con semplicità ed efficacia il peggioramento delle condizioni generali, in termini di costo della vita aumentato vistosamente, di maggior precarietà (lavoro, etc.), di scadimen-

to generale della qualità dei servizi sociali (sostegno alle famiglie, maggiori asili-scuole, etc.). C'è bisogno, io credo, di una maggiore vigoria e decisione nel confronto con questo genere di avversari (di fatto illiberali, prevaricatori, arroganti e mistificatori). Finora l'atteggiamento del centro sinistra è stato fin troppo remissivo e poco incisivo, con l'atteggiamento - particolarmente grave - di divisione emerso su alcune questioni (TAV, Pacs) subito dopo la firma del programma di governo! Questo è puro autolesionismo ed irresponsabilità, ma soprattutto è assolutamente inconcepibile, perché non aiuta di certo gli indecisi e delusi della Cdl a fare una scelta di cambiamento. I responsabili dell'Unione se ne rendono conto o vogliono perdere anche questa grande occasione?!

P.S. Portate la mia più affettuosa solidarietà a Furio Colombo per quanto accaduto.

Eugenio Chiesa

Calpestando la Resistenza deformano la Costituzione

Cara e bravo direttore de l'Unità, quando Furio Colombo a pieno titolo denunciava «il regime» che il governo Berlusconi instaura nel paese, compagni altamente impegnati lo accusarono di estremismo. Oggi, nonostante le buone maniere adottate, Berlusconi e compagnia bella calpestando i valori della Resistenza e deformano la Costituzione. In merito alle minacce fatte dal camerata Saya, la Livorno antifascista e democratica è fraternamente vicina a Furio Colombo, persona coerente e davvero per bene. Un abbraccio a Padellaro ea tutta la redazione

Umberto Vivaldi, Livorno
seguono 472 firme

Cara America pensa ai poveri

ROBERT REICH

Cara Ben Bernanke, congratulazioni per essere stato nominato alla guida della Federal Reserve. Lei è la persona più potente dell'economia americana. Sarebbe presuntuoso da parte mia dirle come deve fare il suo lavoro. E non di meno mi arrischiere a farlo. Anzitutto non si preoccupi delle bolle speculative. Solo perché c'è una certa esuberanza irrazionale in un settore o in un altro - high tech o settore immobiliare, ad esempio - non significa che deve alzare i tassi di interesse e mettere un freno all'economia. Non tocca a lei proteggere gli speculatori dalla loro follia. E non faccia attenzione a quello che vogliono quanti effettuano operazioni in obbligazioni. Non deve preoccuparsi di renderli felici né deve preoccuparsi quando i tassi a lungo termine sono uguali o più bassi dei tassi a breve. Inoltre non tenti di portare l'inflazione a zero. E la ricetta del disastro economico. Sarebbe costretto ad alzare i tassi a tal punto da inceppare l'intera macchina economica. Uno o due suoi colleghi della Open Market Committee (N.d.T. Commissione del Libero Mercato) potrebbero sollecitarla in tal senso ma lei li ignori. Un poco di inflazione è naturale.

A dirla tutta, lasci perdere l'idea di indicare come obiettivo un determinato tasso di inflazione. In realtà non c'è nessun livello di soglia e non esiste alcun “genio dell'inflazione” che raggiunto un certo tasso esce d'improvviso dal collo della bottiglia. Mantenga l'inflazione ragionevolmente bassa, intorno al 2-3%. Ma non perda la testa se il tasso di inflazione aumenta un pochino.

E non si preoccupi se consumatori e imprese incrementano di molto consumi e investimenti. L'inflazione rimane sotto controllo se c'è ancora nell'economia una notevole riserva di capacità produttiva ivi comprese molte persone fuori del mercato del lavoro. Mantenga i tassi di interesse bassi fin quando la capacità produttiva dell'economia non sia quasi completamente utilizzata.

Il deficit del bilancio federale è un problema e dovrebbe temere il potenziale impatto sull'inflazione. Ma non tutti i deficit sono ugualmente negativi. Se il governo incrementa il debito investendo nell'istruzione, nella ricerca di base e nello sviluppo, nelle necessarie infrastrutture e nella salute dei nostri figli non c'è motivo di preoccuparsi. Tutto ciò non farà altro che accrescere la futura capacità produttiva del Paese e ridurre il pericolo di inflazione.

Infine, Ben, debbo dirle una cosa: il suo compito non consiste semplicemente nel combattere l'inflazione. Consiste anche nel mantenere al livello più basso possibile il tasso di disoccupazione e nell'incrementare il tasso di occupazione. Questo è un bene per l'economia. Ma non voglio parlare solo di economia. Il compito che l'aspetta riguarda anche la pura e semplice equità.

Vede, quando incrementa i tassi di interesse per combattere l'inflazione i primi ad essere arruolati per combattere questa battaglia sono i lavoratori e i poveri perché si trovano in fondo alla catena del lavoro. Sono i primi ad essere licenziati quando lei impone un freno all'economia e gli ultimi ad essere assunti quando consente all'economia di accelerare. Il suo operato avrà sui poveri che vivono in America effetti maggiori di qualsivoglia altra politica del governo di Washington. Quindi, Ben, tenga ben a mente la classe lavoratrice e i poveri.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di politica economica e sociale alla Brandeis University ed è autore di «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America».

© IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Vedi alla voce Bene Comune

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

D'

altra parte nelle discussioni dei bar come nelle analisi degli addetti ai lavori si criticano giustamente le leggi ed i provvedimenti che in questi anni hanno contribuito ad aumentare gli squilibri e le tensioni: leggi e provvedimenti che vengono definiti come riforme ma che in realtà spesso hanno contribuito a distruggere non solo le deformazioni che volevano colpire ma anche le strutture che costituivano l'ossatura della nostra vita sociale e istituzionale. Potremmo elencare molte di queste pseudo-riforme: da quelle che hanno stracciato il tessuto della nostra costituzione (a cominciare, purtroppo, dal titolo V che ha messo l'amministrazione statale in balia del potere politico), alla legge elettorale (non solo l'abbandono del principio maggioritario ma soprattutto l'abolizione delle preferenze che rappresenta un vero colpo per la democrazia), ai provvedimenti sulla giustizia, l'immigrazione, la droga, i rapporti di lavoro, la scuola e l'università ecc.

Le «riforme» della destra hanno contribuito a distruggere l'ossatura della vita sociale Ora serve una visione del Paese che vogliamo a partire dalla difesa del «bene comune»

Lasciamo volentieri all'attuale Presidente del Consiglio il diritto di vantare il numero delle riforme attuate dal suo governo (mi pare di ricordare che ne abbia numerate 33): esse costituiscono nel loro moto convulso più lacerazioni del nostro tessuto nazionale che non l'avvio di un quadro coerente, di un progetto complessivo. Più che denunciare le malefatte dell'attuale maggioranza e il personale conflitto di interessi, il nostro dovere di democratici è quindi quello di elaborare e proporre un progetto organico per il futuro del nostro paese: di fronte alle lacerazioni attuali non si può proporre soltanto una serie di soluzioni diverse e alternative sui singoli problemi. Il vasto quadro programmatico presentato nei giorni scorsi non viene sufficientemente percepito come

progetto organico dai nostri potenziali elettori: in questa situazione può aver buon gioco la propaganda della destra che dipinge il programma dell'Unione come un voluminoso elenco di cose da fare o come un compromesso complicato tra partiti in cerca di unione.

In questa situazione penso che non basti il richiamo a valori etici e politici condivisi, su cui pure ho insistito in interventi precedenti, ma che occorra delineare con forza una proposta, una visione del paese che vogliamo, senza aspettare i tempi e le fasi del futuro partito democratico. I punti su cui insistere per coagulare in modo unitario il programma mi sembra siano principalmente due. In primo luogo la difesa ad oltranza della Costituzione, difesa strettamente collegata anche al prossimo referendum. Noi riteniamo che i principi che stanno alla base della nostra costituzione siano ancora validi e che devono essere più che mai sostenuti di fronte alle minacce della destra per ridare la sicurezza dei diritti individuali e collettivi ai cittadini. Questo è il nostro patto di convivenza. Il problema è che sino ad ora non è stato applicato in molti punti nel periodo delle ideologie, della democrazia bloccata e della guerra fredda. Pensiamo, per fare un esempio che riteniamo fondamentale, agli articoli della prima parte che riguardano la democrazia

MARAMOTTI



Il secondo punto è la difesa della distinzione tra pubblico e privato, tra «bonum commune», come si diceva un tempo nei nostri comuni medievali, ed interessi privati: l'inquinamento più grave avvenuto negli ultimi anni con l'accentuarsi della debolezza della politica rispetto al potere economico è stato proprio quello di cancellare sino quasi a farlo scomparire il confine tra pubblico e privato, confine che è stata la grande conquista dello Stato moderno, dello Stato di diritto. Sono stati necessari secoli alla civiltà occidentale per costruire questa distinzione dialettica tra le strutture pubbliche e le realtà del mercato, tra il bene comune e gli interessi privati. Certamente nel corso secolo l'ampliamento abnorme della sfera pubblica nell'economia e il riversamento totale del welfare a carico dello Stato avevano posto le basi della crisi, che ora attraversiamo e nessuno vuole un ritorno a questo “statalismo” malato. Ma le false privatizzazioni dagli anni '90 in poi, la sostituzione di monopoli pubblici con quelli privati, la costituzione di enti ibridi come le attuali Fondazioni bancarie - per fare soltanto alcuni esempi - invece di risanare gli equilibri hanno portato ad una confusione in cui scompare ogni distinzione sicura tra interesse pubblico ed interesse privato, mentre si moltiplicano le realtà sottratte ad ogni controllo democratico e sparisce la sicurezza del diritto. Non si tratta certo di rimpiangere o ricostruire il vecchio Stato-imprenditore ma di salvare lo Stato come «res publica» secondo il grande e millenario cammino che ci ha portati dal diritto romano alla modernità. Bisogna ricordare che una delle prime funzioni dello Stato moderno, secondo le grandi intuizioni di Max Weber, è stata, tanti secoli fa, il mo-

no polio della violenza legittima e della giustizia; credo che queste funzioni ed altre che si sono aggiunte con il passare dei secoli come la scuola, la sanità ecc. vadano salvate come «bene comune» se non vogliamo precipitare nella barbarie: non possono essere date in appalto ai privati senza controllo. Per fare un solo esempio, quello della scuola, si deve comprendere che la contrapposizione tra una scuola statale e una scuola privata, comprensibile sino a qualche decennio fa, ora non ha più alcun senso: se non vogliamo trovarci

tratta di trasformare lo Stato da Stato sovrano, signore della pace e della guerra, in uno strumento per difendere il nostro «bene comune» all'interno di un'Europa unita, nella globalizzazione in atto. All'interno bisogna naturalmente coinvolgere e responsabilizzare la società intera nella gestione del welfare e più in generale delle istituzioni. Molte funzioni possono essere affidate a privati e associazioni sotto il controllo pubblico, ma deve essere mantenuto come centrale il primato della politica (e quindi del-

L'affermazione di un potere economico dominante rispetto ad una politica debole non può che portare ad un marasma in cui si afferma la legge del più forte

tra pochissimo con un paese a pezzi, in cui ciascuna cultura si chiuda nel suo ghetto (scuole cattoliche, evangeliche, laiche, musulmane ecc) dobbiamo capire che la scuola è una gran parte del nostro «bene comune» che dobbiamo difendere non per imporre una cultura di Stato ma per salvare la nostra convivenza nelle future generazioni. Naturalmente questi problemi non possono essere affrontati all'interno dei confini del vecchio Stato-Nazione ma devono essere inseriti nel quadro dell'unità europea, nonostante la crisi in corso. L'Europa deve essere uno dei protagonisti principali di questa campagna elettorale. Abbiamo passato il punto di non ritorno e la chiusura nei confini dei vecchi Stati porterebbe soltanto al declino politico ed economico. Si

la democrazia e della rappresentanza). Le nuove strutture politiche della democrazia non devono essere più deboli ma più forti per poter regolare una vita sociale ed economica sempre più complessa. Soltanto a queste condizioni del resto si è sviluppata durante i secoli la civiltà occidentale: la democrazia e il mercato sono realtà cresciute nella distinzione e nello stesso tempo in simbiosi. L'affermazione di un potere economico indipendente e dominante rispetto ad una politica debole non può che portare ad un marasma in cui si afferma la legge del più forte, una specie di neo-feudalesimo globalizzato, senza territorio: di violenza diffusa e senza regole nella quale ogni distinzione tra bene comune e interesse privato è destinata a scomparire.